

Il grande colloquio tra gli elettori e il P.C.I.

La terra e il Cosmo

La DC può battere il Partito comunista sul piano sociale?

«La parola agli interessati: questo voglio proporre con la mia lettera...» scrive il mezzadro RINALDO ORSUCCI di Pietrasanta (Lucca) «i diritti interessanti siamo noi contadini. Non trattare il problema dello scandalo di mille miliardi, ma porterò qualche fatto: 1) anche io ho pagato l'olio spagnolo, al consorzio, L. 900 al chilo; 2) si parla dei miliardi spesi per salvare il prezzo del grano: l'ammasso ha pagato il grano dalle 60 alle 65 lire secondo il peso specifico, e oggi io pago la crusca per il bestiame 54 lire il chilo, mentre il cruschello ne costa 57 - 58; 3) i de dicono di aver dato la pensione ai contadini, ma l'hanno data stabilendo tra l'altro una quota di giornate lavorative per ogni azienda, e lasciando arbitri i proprietari di fissare queste giornate lavorative per ogni azienda (facciano una indagine, i democristiani, e sapranno quanti contadini hanno dovuto presentare domanda per ottenere l'integrazione volontaria dei contributi che danno diritto alla pensione, nonostante che in certi periodi lavorino anche 18 ore su 24); 4) perché il governo ha dato un po' di terra e un po' di pensione? Non è un regalo della "Defana bianca": i contadini si sono conquistati la terra con le lotte, coi sacrifici e col sangue; e le pensioni dovrebbero servire a trattenere i lavoratori sul podere, perché altrimenti si cercano un'altra occupazione o emigrano; 5) lo chiamano "Piano Verde" e noi diciamo invece che sono miliardi andati in fumo, perché si valorizzano le proprietà degli agrari e nelle nostre tasche non arriva niente.

«Oggi, nelle campagne, esiste una situazione terribile. Nonostante i provvedimenti presi e quelli che si possono prendere, io dico che è tardi. Mi auguro di sbagliare, ma penso purtroppo di no. Noi la chiamiamo la "corsa dei bisonti". I giovani non vogliono saperne della terra e scappano in città e all'estero; i vecchi sono stanchi e sfiducati. La concreta non si garantisce con i colorati. L'on. Fanfani disse ai Coltivatori Diretti: "Quando nasce un vitello non potete attaccarlo all'aratro". Ma noi diciamo che quando la casa brucia non si può versare l'acqua col contagocce, e che quando il naufrago beve non gli si può dire: "Fra un paio d'ore vengo a salvarvi".

«Parlano tanto di "miracolo economico", ma non parlano di sfacelo agricolo. Fa pena vedere quelli che ieri erano poderi fertili e produttivi ridotti oggi a deserto e a sterpaglia; eppure questa è la realtà. Dove andremo a finire? Senza i tutti della terra la vita è impossibile: si fermeranno le navi nei mari, gli aerei nel cielo e anche gli esploratori nel cosmo; si fermeranno anche i fabbricanti delle atomiche, i sofisticatori e i parassiti di tutte le specie. A buon intenditor poche parole. E poi dicono di voler battere il comunismo sul terreno sociale! Noi ce lo auguriamo tutti; però si potrebbe ripetere quello che disse la lepre ai rospi: "Sarete anche bravi corridori, ma alla faccia non si direbbe"».



Il dramma della casa è un dramma di tutta la nostra società. Secondo l'Istituto nazionale di architettura in Italia mancano 25-30 milioni di vani, secondo il C.N.E.L. 12-13 milioni. Certo è che le abitazioni, oltre che essere insufficienti, costano troppo. La foto qui a fianco mostra una borgata di Roma. L'edilizia popolare cammina a passi lenti: in casi simili, il a queste vivono ancora troppi italiani, né la edilizia di massa offre condizioni civili e confortevoli per tutti.



Questa è un'altra faccia di Roma e dell'Italia: una delle tante case di lusso, provvista di ogni comodità. Dopo aver ripulito le città di dormitori di cemento, privando dei servizi essenziali (parchi, giardini eccetera) e rendendone caotico lo sviluppo, la grande proprietà fondiaria e immobiliare ha preso a costruire un po' ovunque centri residenziali di lusso, per soli ricchi, realizzando nuovi ed enormi profitti. Sono le stesse persone che giocano al rialzo del fitti e che costringono i lavoratori a privarsi di oltre un terzo del salario, o dello stipendio, per pagare la pigione.

I t. b. c.: storia di una vita

«Sono ricoverato da oltre quattro anni nel Sanatorio di Bressanone, e vi mando questa lettera a nome mio e di oltre cinquanta ammalati di tbc che si trovano in questo Sanatorio. Il mio nome è UMBERTO ZOMER, di Ippiteno. Poiché avete chiesto suggerimenti e proposte per l'attività del P.C.I. nella prossima legislatura, vi racconto in breve il mio caso, che rispecchia la maggioranza dei casi dei degeni ricoverati per conto del Consorzio Antituberculoso del Trentino Alto Adige. Nel 1952, dopo una grave malattia - pleurite e bronchite cronica - venni dimesso dall'ospedale di Bressanone, senza alcun sussidio. Mi fu detto appunto che, dato il carattere cronico della malattia, non avevo diritto di essere ammessi al Torneo così a Vipiteno, dove ripresi a lavorare, ma dovetti smettere ben presto perché la malattia si aggravò. Mi rivolsi al Consorzio Antituberculoso di Bressanone, e fui respinto, sempre con la giustificazione che ero un "cronico".

Ricominciai a lavorare per conto mio (fascio idraulico) per qualche mese, ma poi, per un'altra malattia, fui costretto a lasciare il lavoro. In questi giorni di inattività, mi occupo di leggere e di scrivere. Ho scritto una lettera a nome mio e di oltre cinquanta ammalati di tbc che si trovano in questo Sanatorio. Il mio nome è UMBERTO ZOMER, di Ippiteno. Poiché avete chiesto suggerimenti e proposte per l'attività del P.C.I. nella prossima legislatura, vi racconto in breve il mio caso, che rispecchia la maggioranza dei casi dei degeni ricoverati per conto del Consorzio Antituberculoso del Trentino Alto Adige. Nel 1952, dopo una grave malattia - pleurite e bronchite cronica - venni dimesso dall'ospedale di Bressanone, senza alcun sussidio. Mi fu detto appunto che, dato il carattere cronico della malattia, non avevo diritto di essere ammessi al Torneo così a Vipiteno, dove ripresi a lavorare, ma dovetti smettere ben presto perché la malattia si aggravò. Mi rivolsi al Consorzio Antituberculoso di Bressanone, e fui respinto, sempre con la giustificazione che ero un "cronico".

Ricominciai a lavorare per conto mio (fascio idraulico) per qualche mese, ma poi, per un'altra malattia, fui costretto a lasciare il lavoro. In questi giorni di inattività, mi occupo di leggere e di scrivere. Ho scritto una lettera a nome mio e di oltre cinquanta ammalati di tbc che si trovano in questo Sanatorio. Il mio nome è UMBERTO ZOMER, di Ippiteno. Poiché avete chiesto suggerimenti e proposte per l'attività del P.C.I. nella prossima legislatura, vi racconto in breve il mio caso, che rispecchia la maggioranza dei casi dei degeni ricoverati per conto del Consorzio Antituberculoso del Trentino Alto Adige. Nel 1952, dopo una grave malattia - pleurite e bronchite cronica - venni dimesso dall'ospedale di Bressanone, senza alcun sussidio. Mi fu detto appunto che, dato il carattere cronico della malattia, non avevo diritto di essere ammessi al Torneo così a Vipiteno, dove ripresi a lavorare, ma dovetti smettere ben presto perché la malattia si aggravò. Mi rivolsi al Consorzio Antituberculoso di Bressanone, e fui respinto, sempre con la giustificazione che ero un "cronico".

Gli Italiani domandano il P.C.I. risponde

Cosa pensate della tramia

Penso che...

...per fare cosa...

...Altri di...

Quali problemi vorreste che...

...risolvesse...

...la colpa...

I comunisti sono necessari

Il voto a 18 anni

«Sono la mamma di un ragazzo di 16 anni» - scrive ORSOLA TOSINO di Genova - Lo seguo nella sua vita, vedo lo sviluppo delle sue idee in quest'epoca moderna. E' proprio sulla base di questa esperienza, e dell'esperienza di tanti altri casi, che chiedo al P.C.I. di presentare un progetto di legge perché il limite di età per il voto sia abbassato da 21 a 18 anni, come già avviene in molti Paesi, tra cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Il P.C.I. ha sostenuto, a suo tempo una grande battaglia perché venisse concesso il voto ai giovani di diciotto anni. Il fatto che la proposta non sia stata accolta è dispiace a una delle tante remore e ipoteche conservatrici che, nei vecchi gruppi dirigenti hanno fatto gravare e fanno tuttora gravare sullo sviluppo della società italiana. E' inutile dire che il P.C.I. resta favorevole a questa e ad ogni altra forma di più larga e responsabile partecipazione dei giovani alla vita politica e sociale del Paese.

Il divorzio nel nostro Paese

«Le statistiche ci dicono - scrive MICHELE PERSICO di Torino - che in Italia le situazioni coniugali irregolari superano il milione di casi, cioè esiste un milione di coppie "illegali". Ciò significa che il divorzio - che è poi il problema del problema - interessa oltre cinque milioni di persone, fra coniugi, conviventi, figli ecc.». «Il divorzio non può essere un problema di partito, ma un problema di tutti gli italiani, dato che tutti gli altri partiti hanno appoggiato in passato, o appoggiano oggi, la DC al governo. Spiegate che il P.C.I. è necessario per garantire la democrazia e il progresso del Paese. La mia convinzione nasce dal fatto che il popolo, il quale non ha fatto esperienza, ha giustamente una grande paura della dittatura. Il 18 aprile del '48 molti credero ad una dittatura comunista, e si accanirono a votare contro il P.C.I.». «Il P.C.I. è necessario per garantire la democrazia e il progresso del Paese. La mia convinzione nasce dal fatto che il popolo, il quale non ha fatto esperienza, ha giustamente una grande paura della dittatura. Il 18 aprile del '48 molti credero ad una dittatura comunista, e si accanirono a votare contro il P.C.I.».

Una casa per viverci

Il problema della casa è uno dei grandi problemi irrisolti, per gli italiani. Qualcuno, non avendo altre possibilità, è costretto a vivere in condizioni intollerabili di promiscuità e di disagio. Altri - e sono la maggioranza - sono costretti a sacrificare una grossa parte del loro reddito per pagare l'affitto.

«Abbiamo sentito i comunisti alla televisione. Francamente, è la prima volta che qualcuno, partecipando ad una trasmissione della TV, ha avuto il coraggio di sfidare il governo ad un contraddittorio». Così hanno dichiarato alcuni telespettatori di Napoli ad un nostro compagno che ci scrive in proposito.

«Perché dunque non insisteste - egli dice - anche sull'eccessivo costo delle case di abitazione? Perché non portate l'esempio di quanto si paga oggi, per un appartamento di due stanze e accessori, rispetto a tre o quattro anni fa? La gente vuol sapere, vuol conoscere il nostro punto di vista, quello che proponiamo. Fanfani si vanta del fatto che l'Italia è così ricca da poter concedere un prestito persino agli Stati Uniti. Bene. Si metta un po' lui nelle condizioni di un impiegato con moglie e due figli a carico, che guadagni - supponiamo - 100 mila lire al mese e ne debba spendere 30 mila per la casa e 60 mila per il mangiare. Ne restano 10 mila, e dovrebbero bastare per tutto il resto».

Eppure c'è chi sta anche peggio. UMBERTO SAVOIA ci scrive da Napoli: «Sono un artigiano di 77 anni: mia moglie ne ha 75. Abitiamo in corridoio lungo 5 metri e largo un metro e nonata. Li abbiamo tutto: cucina, lavatorio e gabinetto. La casa è al pianterreno, all'interno di un palazzo. Immaginatevi come viviamo. Ho presentato domanda per ottenere una casetta ultra-popolare. Ho scritto alla Presidenza della Repubblica, senza avere risposta. Ho scritto all'on. Fanfani, il quale mi fece sapere, attraverso la segreteria, che il mio caso era stato segnalato al Prefetto di Napoli. Ho scritto allora in Prefettura e ne ho ricevuto le solite vaghe promesse».

«Penso che si dovrebbe presentare una proposta di legge affinché in ogni città e provincia venga nominata una commissione per stabilire l'equo fitto».

La telespettatrice di Taranto, come si vede, non accenna all'iniziativa pubblica, statale o comunale, per la costruzione di alloggi, ad equo canone, né solleva il problema del costo. Dobbiamo, dagli allissimi prezzi delle aree fabbricabili ecc. All'iniziativa pubblica pensa invece ATTILIO NOCE di Grassano (Firenze):

«Sono un muratore in pensione da due anni, e per di più sono invalido (quaranta per cento di invalidità). Da quando cominciarono a prelevare dai nostri salari i contributi per l'INA-CASA, io ho sempre pagato, come tanti altri, a talora? Dovrò morire senza vedere il minimo frutto di questi sacrifici?».

Un altro problema è quello del controllo dei cittadini sull'amministrazione delle case popolari. Lo solleva un gruppo di cittadini napoletani.

«In molti rioni della nostra città, nelle case popolari mancano i necessari servizi e le pigioni sono esagerate».

«Voglio mostrarvi i conti di casa mia, per far presente quello che uno spende per l'affitto... Ci scriva un telespettatore di Milano, che allega alla lettera la copia del nuovo contratto di locazione inviati dall'impresa. Dice tra l'altro questo contratto, in data 10 gennaio 1963: «Il lieve aumento del canone di affitto richiesto lo scorso anno dalla precedente proprietà non è per noi soddisfacente... Qualora non intendesse lasciare i locali a Lei occupati, dovrà passare da questa Amministrazione - previa telefonata per appuntamento - entro 15 giorni dalla presente, per la stipulazione del nuovo contratto alle seguenti condizioni: fitto annuo lire 400.000 oltre le spese».

«Leggete il secco comunicato che ho ricevuto - continua il telespettatore milanese - e vi abbiate in buona di leggere ora i miei calcoli. Sono un operaio e guadagno 65.000 lire al mese. Fino ad oggi le mie spese d'affitto sono state le seguenti per un appartamento di due locali (una camera più cucina): nel 1962 pagavo 230.000 lire annue, più 53.000 per spese generali; per il 1963 la pigione mi era stata portata a 260 mila lire annue, più 63.000 lire di spese generali. Ed ecco il nuovo aumento: 400.000 lire, più le spese; il che significa quasi mezzo milione all'anno per una famiglia in cui io sono il solo a lavorare. Sarebbero questi gli "anni felici" della DC?».

Perché non si dice - ci scrive ATTILIO CARPI, da Milano - che i canoni di affitto sono saliti anche di 250 volte? Tutto il paese sta vivendo momenti di ansia crescente per questo problema; tutto il Paese meno, naturalmente, i grandi proprietari e i grandi imprenditori edili. Qualcuno, per giustificare gli aumenti degli affitti, parla di «pre-

La DC non vuole imboccare una nuova strada. Basti pensare alla violenta opposizione suscitata dal progetto di nuova legge urbanistica che pure è stato elaborato da una commissione presieduta dal ministro Sullo, per comprendere come la Democrazia Cristiana osteggi ogni tentativo di affrontare la politica della casa colpendo la speculazione sulle aree. Per questo il P.C.I. ha fatto suo il progetto di nuova legge urbanistica, modificandolo in alcuni punti, e l'ha presentato al Parlamento.

Il libro del soldato

«Sono un militare in servizio nelle Marche, e in questi giorni mi sono reso conto che, accanto ai grandi scandali, esistono ai primi di questi giorni, in alcune parti del paese, situazioni che sono state ignorate dalla Resistenza vengano insegnate nelle scuole» (R. R. - Torino).

«DANUNCIATE: 1) la brutale amministrazione delle Mutue cooperative (come è accaduto negli affari); 2) i soprusi nelle fabbriche» (L. M. - Torino).

«DIBATTETE largamente i problemi (anche specifici) della gioventù» (Sandro Cipollari - Fermo - A.P.).

«LOTTATE perché sia concessa l'amnistia (e non solo i condono) per tutti i partigiani processati dal 1945 al 1955. Occorre inoltre che sia tolta l'ingiusta interpretazione dei diritti civili e che la storia della Resistenza venga insegnata nelle scuole» (R. R. - Torino).

«DOMANDATE al P.C.I. come pensa di risolvere il problema della collaborazione col P.C.I. nei Consigli regionali» (Sandro Cipollari - Fermo - A.P.).

«C'E' chiarezza di problemi in tutti gli interventi alla TV: pace, sicurezza sociale, vera democrazia. Occorre trattare le questioni riguardanti il migliore avvenire dei giovani» (Roberto Parola - Roma).

«TRATTATE i seguenti problemi: 1) l'efficienza di classificare le liste di abilitazione in base a merito e di lusso, fissando il relativo canone; 2) salari (adeguamento al costo della vita senza differenze tra categorie); 3) decentramento delle pratiche amministrative dalla capitale al luogo di provincia» (L. Simonella - Torino).

«INVITATE ancora i partiti a rendere pubblici i loro bilanci e promuovete un'inchiesta sui bilanci dei protagonisti degli scandali» (Elio Ciciani - Roma).

«PARLATE di: 1) Immigrati nei Nord; 2) pubblica istruzione; 3) alloggi e carovita» (R. Ottino - Torino).

«NON VEDO la TV: torno troppo tardi dal lavoro, dopo quattro ore di viaggio, e sono stanco. Il nostro paese mancano molte strade e altre opere pubbliche, con tutte le conseguenze del caso per noi operai» (Antonio Pascucci - Belluno - Roma).

«CHIEDETE il voto per chi ha la fedina penale macchiata, lo non mi potrà mai sfiorare un italiano se questo diritto non gli è stato concesso» (Salvatore Natalino - Manfredonia - Foggia).

«TRIBUNA elettorale ha un'impostazione sborata ed esagerata. Parlate del problema bancario e di quello medico-ospedaliero» (Filippo Molteni - Viterbo).

«I MINUTI alla TV sono troppo pochi perché le cose risultino chiare. Bisogna far presente la grave crisi agricola e incoraggiare i giovani a restare sulla terra» (Eugenio Palozzi - Ancona).

«LE VOSTRE tesi sono giuste, ma i nemici dei lavoratori fanno orecchie da mercante. La verità, però, andrebbe chiarita. Bisogna fare un'inchiesta su come vengono trattati i nostri figli sotto le armi. Eppure siamo in tempo per la pace» (Vincenzo Jacovino - Roma).